

IL GRANDE DIBATTITO SUL REALISMO SOCIALISTA NEL 1956:  
UNA LETTERA DI VITTORIO STRADA A VIKTOR NEKRASOV

*Marco Sabbatini*

Sincerità e disgelo

La rivisitazione dei primi scritti di Vittorio Strada (1929-2018) e di Viktor Nekrasov (1911-1987) permette qui di considerare da un diverso punto di vista le vicende letterarie e ideologiche della cultura sovietica nella fase iniziale della destalinizzazione, cogliendone le influenze e i meccanismi di ricezione che indussero nella cultura italiana nei secondi anni Cinquanta. A fungere da canovaccio a questa riflessione è una lettera inedita di V. Strada del 18 giugno 1956, indirizzata al suo corrispondente kieviano V. Nekrasov,<sup>1</sup> in cui si evincono due fondamentali nuclei tematici: da una parte, le impressioni sulle principali novità della prosa sovietica e, dall'altra, la polemica sul dogmatismo marxista e sul realismo, acuitasi dopo un articolo di Strada su Aleksandr Fadeev. Come è noto, nel corso di un 'indimenticabile' 1956, i dibattiti sul marxismo e sul ruolo guida dei sovietici furono di particolare attualità negli ambienti della critica marxista. In un anno segnato dal XX Congresso degli scrittori sovietici del 14-25 febbraio, con l'annesso rapporto segreto di Nikita Chruščev del 25 febbraio, e chiusosi con la rivolta ungherese dell'ottobre-novembre, anche la più recente produzione letteraria sovietica contribuì ad animare la discussione in seno a una sinistra italiana sempre più divisa e in balia di una profonda crisi identitaria.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> V. Strada, *Pis'mo Viktoru Nekrasovu*, Milan, 18.6.1956, ff. 1-3, d'ora in poi abbreviato nel testo (VS-VN, ff. 1-3). La missiva dattiloscritta in lingua russa di Vittorio Strada a Viktor Nekrasov, datata 18 giugno 1956, è composta da tre fogli ed è qui trascritta e pubblicata per la prima volta in forma integrale. Per aver permesso la consultazione e la presente pubblicazione, si ringraziano la famiglia Strada e Elena Kostioukovitich, presso il cui fondo è conservata copia originale, ora al Bakhmeteff Archive of Russian and East European Culture, Columbia University di New York. Alcuni estratti della lettera sono stati pubblicati in traduzione italiana in: M. Sabbatini, *Viktor Nekrasov e l'Italia. Uno scrittore sovietico nel dibattito culturale degli anni Cinquanta*, Mantova, Universitas studiorum, 2018, pp. 72-81.

<sup>2</sup> Per un approfondimento sulla politica culturale della sinistra italiana nel 1956, si consi-

La reinterpretazione critica del realismo e della letteratura socialista coinvolse diversi intellettuali italiani e vide tra i protagonisti proprio Vittorio Strada. Gli scritti del giovane slavista riferibili a questo periodo apparvero in luogo di prefazione a diverse traduzioni e novità letterarie, o furono pubblicati su periodici e testate giornalistiche di area comunista, quali "l'Unità", "Il contemporaneo", "Rinascita", ancor prima di essere reconsiderati nel primo contributo organico di carattere storico-letterario dello slavista, cioè *Letteratura sovietica. 1953-1963*.<sup>3</sup> Secondo Strada si imponeva una profonda riflessione sul presente e sul futuro delle arti e della letteratura sovietica; il suo studio partiva da una domanda retorica, niente affatto scontata: che cos'è la letteratura sovietica come tale? Escludendo definizioni ideologiche o spazio-temporali, suggeriva di individuare un principio "storico" del suo divenire nel "contesto letterario europeo".<sup>4</sup>

In un articolo degli inizi del 1956, il primo di un certo rilievo critico, dedicato al tema della "sincerità in letteratura", Strada prendeva spunto dalla discussione innescata da Vladimir Pomerancev con il *pamphlet* *Ob iskrennosti v literature*, tramutatosi in saggio programmatico, in cui si rilevavano le deviazioni artificiose e tendenziose dell'opera d'arte sovietica. Il testo di Pomerancev, pubblicato nell'ultimo numero di "Novyj mir" del 1953, aveva provocato le accese reazioni dei vertici dell'Unione degli scrittori, al tempo guidata da Aleksej Surkov, e condotto al defenestramento dell'allora direttore della rivista Aleksandr Tvardovskij, che per un quadriennio (1954-1958) fu rimpiazzato da Konstantin Simonov. Secondo Pomerancev la letteratura

---

derino: *Gli intellettuali di sinistra e la crisi del 1956*, a c. di G. Vacca, Roma, Editori Riuniti-Rinascita, 1978; F. Fortini, *Dieci inverni. Contributi ad un discorso socialista*, Milano, Feltrinelli, 1957; N. Ajello, *Intellettuali e Pci. 1944-1958*, Bari, Laterza, 1979, p. 567; V. Strada, *Stalinismo ed eurostalinismo. Cultura e politica tra Roma e Mosca (1945-1956)*, "Ventunesimo secolo", vol. 2, 3 (2003), pp. 191-220, nonché i contributi di A. Vittoria, *La commissione culturale del PCI dal 1948 al 1956*, "Studi storici" XXXI (1990), n. 1, pp. 135-170 e *Togliatti e gli intellettuali. La politica culturale dei comunisti italiani (1944-1964)*, Roma, Carocci, 2014. Vasta è la letteratura sul dibattito politico e ideologico, in particolare sui protagonisti politici Palmiro Togliatti e Pietro Nenni e le loro differenti posizioni rispetto all'Unione sovietica; sul tema, tra gli altri, si vedano: P. Togliatti, *Il 1956 e la via italiana al socialismo*, Roma, Editori Riuniti, 1956; P. Nenni, *1956*, pref. di E. Boselli, Reggio Emilia, Comma, 1991; P. Nenni, *Le prospettive del socialismo dopo la destalinizzazione*, Torino, Einaudi, 1962; P. Ingrao, *L'indimenticabile 1956*, in *Masse e potere*, Roma, Editori Riuniti, 1977, pp. 101-154.

<sup>3</sup> V. Strada, *Letteratura sovietica 1953-1963*, Roma, Editori Riuniti, 1964.

<sup>4</sup> Ivi, p. 7-8. Cf. A. Demaitre, *The Great Debate on Socialist Realism*, "The Modern Language Journal", 5 (1966), vol. 50, pp. 263-268.

sovietica, in un'epoca di destalinizzazione, non poteva ulteriormente ridursi a documento storico o a spazio di raccolta di dati tecnici, economici o ideologici; nell'assecondare questo pensiero, Strada concordava sul fatto che la sincerità rappresentasse quel complesso di doti che definiamo talento e che, come tale, doveva continuare ad esistere, senza snaturarsi, soprattutto in una cultura europea che aveva già da tempo abolito il sermone, la lezione morale e il romanzo retorico. Pur permanendo nella letteratura russa due tendenze, una volta alla confessione (*ispoved'*) e l'altra alla predicazione (*propoved'*), il realismo socialista non poteva volgere lo sguardo esclusivamente a questa ultima. Soffermandosi sul genere del romanzo, d'accordo con Pomerancev, invocava una prosa sovietica, che per definirsi viva e vera, doveva "illuminare i lati in ombra della vita".<sup>5</sup>

Questo giudizio era rafforzato anche dall'attività di traduttore che impegnava in quegli anni Vittorio Strada all'interno della casa editrice Einaudi. Erano due le opere che avevano segnato i suoi esordi: *Ottepel'* di Il'ja Ėrenburg e *V rodnom gorode* di Viktor Nekrasov, pubblicate in Urss nel 1954 e tradotte sin dal 1955. Si trattava di opere di rottura con la concezione staliniana di realismo e che, appunto, pretendevano di illuminare diversi punti d'ombra del sistema sovietico, ponendo attenzione al dogmatismo e al burocratismo. In particolare, a scuotere la critica italiana fu il romanzo di Nekrasov, pubblicato per Einaudi nel dicembre 1955, con il titolo *Nella città natale*. La traduzione di Strada fu anticipata di pochi giorni dall'uscita per Feltrinelli della versione di Pietro Zveteremich, con il titolo *Nella sua città*.<sup>6</sup> La concorrenza Einaudi-Feltrinelli (e Strada-Zveteremich) non fece che amplificare l'attenzione sul romanzo nekrasoviano, ben più di quanto non fosse stato capace di produrre *Il disgelo* di Ėrenburg, con il suo "triste sentimentalismo".<sup>7</sup> Pur riconoscendo il valore sociologico e documentale del romanzo di Ėrenburg, connesso alla successiva svolta politica del 1956, Strada espri-

<sup>5</sup> V. Strada, *Pomerantsev o della sincerità in letteratura*, in *Letteratura sovietica 1953-1963*, cit., p. 16. In un articolo del 1963, dal titolo *Tendenze e vie di sviluppo della narrativa sovietica d'oggi*, l'A. affronta con maggiore cognizione i cambiamenti in atto nella prosa russa del disgelo (cf. *Letteratura sovietica 1953-1963*, cit., pp. 149-157).

<sup>6</sup> Le edizioni parallele delle opere furono rese possibili dalla scelta dell'Unione sovietica di non aderire alla Convenzione di Berna sulla cessione dei diritti d'autore. Cf. A. Reccia, *Il lavoro dello slavista. Ripellino, Zveteremich e Strada tra progetti culturali e politiche editoriali*, "L'ospite ingrato", 12 aprile 2015, p. 8. <<http://www.ospiteingrato.unisi.it/il-lavoro-del-lo-slavistaripellino-zveteremich-e-strada-tra-progetti-culturali-e-politiche-editoriali/>> (11.7. 2019).

<sup>7</sup> Strada nel 1956 era ancora impegnato nella traduzione del secondo volume del romanzo. Il testo uscì l'anno successivo nei Coralli Einaudi: I. Ėhrenburg, *Il disgelo*, Torino, Einaudi, I-II, 1955-1957.

meva un giudizio piuttosto critico sull'opera che avrebbe dato il nome all'intera epoca della destalinizzazione:

Я только, что окончил перевод второй части “Оттепели”. Слабая повесть, но превосходный социологический документ. Читая “Оттепель”, я понял, почему XX С[ъ]езд партии, который был для нас, как молния, для вас советских людей, был великий закономерный результат общественно-политического развития. Демин представляет тов. Хрущев[а]? Вообще “Оттепель” почему[-]то грустный роман. Ее сентиментализм досаден. Как Вам нравится эта вещь? (VS-VN, f.3)

Come rilevavano da più parti diversi critici italiani, da Gustavo Herling a Tommaso Landolfi, sino a Franco Fortini, il limite di questa prosa sovietica, che ambiva ad emanciparsi dal giogo staliniano attraverso la “sincerità” del realismo, consisteva in una carenza di sensibilità umanistica e di spessore artistico.<sup>8</sup> Pare evidente che anche per Strada era centrale questo aspetto nella scelta delle opere da proporre al lettore italiano, e anche per questo contava molto sul giudizio del suo privilegiato corrispondente da Kiev.

#### Sulla nuova letteratura sovietica

In un passaggio dei suoi primi taccuini di viaggio *Pervoe znakomstvo* (1958), Viktor Nekrasov ricorda la fase iniziale dell'amicizia con Vittorio Strada, consolidatasi subito attraverso una intensa corrispondenza epistolare, avviata sin dal 1955, ben prima che nell'aprile 1957 i due avessero fatto conoscenza a Milano:

С Витторио Страда я познакомился заочно. Он перевел мою книгу для издательства Эйнауди, и на этой почве у нас завязалась переписка. Меня всегда поражали его письма. Поражали не только хорошим русским языком, но и прекрасным знанием русской литературы, особенно XIX века. Он литературовед и критик, статьи его часто появляются в римском “Контемпоранео”. Встретились мы с ним в Ми-

<sup>8</sup> Sul tema si era espresso anche Tommaso Landolfi, che dalle colonne de “Il Mondo” di Mario Pannunzio, “giornale arciborghese”, come lo avrebbe definito Nekrasov, a maggio aveva pubblicato una recensione, in cui poneva a confronto *Il disgelo* di Il'ja Èrenburg e *Nella sua città* di Viktor Nekrasov (nella versione di Zveterevich). Riferendosi al primo, affermava: “Il libro è altresì e soprattutto un romanzo di vita sovietica, sincero quanto a generali intendimenti, ed eccellente quanto a fattura. Ma il vecchio Ehrenburg è in definitiva scrittore di formazione ‘borghese’ e occidentale [...] vano sarebbe cercare in questi libri una critica aperta [...] la realtà è presa dall'interno e, per un motivo o per l'altro, ammessa”. E concludeva: “Ben diverso è il caso dell'ancor giovane Nekrasov, il quale con tutta la sua forza nativa, ci si presenta indifeso e quasi identificato con il suo protagonista. *Nella sua città* è un romanzo stringato, quasi appassionato, ingenuo, che arriva direttamente alle cose e naturalmente può perdervisi [...] Beninteso, non è questa la letteratura che ci va a genio” (T. Landolfi, *Ehrenburg e Nekrasov*, “Il Mondo”, 15 maggio 1956, n. 20, p. 8).

лане. Подошел ко мне высокий, сутуловатый, коротко остриженный человек в очках – это было, кажется, в помещении общества “Италия-СССР” – и отрекомендовался.<sup>9</sup>

Come emerge dalla prima e terza parte della missiva, nonché da altri scritti del periodo, i consigli di Nekrasov erano considerati particolarmente preziosi da Strada, che aveva bisogno di tenere il polso della nuova prosa sovietica. Nell’*incipit* della lettera, dopo una entusiastica digressione sullo sviluppo recente della cultura sovietica, il giovane slavista mostra il proprio stupore per il buon livello della prosa kieviana suggeritagli da Nekrasov. Si intuisce inoltre che da Kiev, oltre ai propri, Nekrasov aveva inviato in Italia i libri di Volynskij e Dubov.

Я восхищаюсь, видя, как меняется жизнь советской культуры. Я уверен, что в будущем Ваша советская культура шагает еще большими шагами. Меня радовали в особенности “Рассказы” Волинского (кстати, большущее Вам спасибо за книгу). Почти все рассказы мне чрезвычайно понравились. В Волинском ни штампа, ни риторики нет, и чувствуется не только талант, но также и зрелость. Хотелось бы знать, если он написал другие вещи. И в тех рассказах, которые меньше удовлетворяют, много хорошего и оригинального. В рассказе “Двадцать одно”, например, повествовательное напряжение никогда не прерывается, но автор не чувствует в духе Кирилла и всегда осуждает своего героя. Я хотел перевести какой[-]нибудь рассказ (Шпортюк, На этюдах, У моря, Смольников, Боцман, День рождения, Новый год) или, быть может, все. Можете ли мне написать биографические сведения об этом писателе? (VS-VN, f.1).

L’attenzione di Strada è rapita da Leonid (Zwinger) Volynskij (1913-1969), pittore, scrittore e stretto amico di Nekrasov, che sul finire della Seconda guerra mondiale si distinse nell’azione di salvataggio della collezione della Galleria di Dresda, vicenda poi narrata nel romanzo *Sem’ dnei*, uscito nel 1958.<sup>10</sup> Al pari di Nekrasov, quella di Volynskij era una prosa prevalen-

<sup>9</sup> V. Nekrasov, *Pervoe znakomstvo: iz zarubežnych vpečatlenij*, M., Sovetskij pisatel’, 1960, p. 198. “Выяснилось, что он, человек книжный, словарный, почти совсем не понимает живой русской речи. Он много, очень много читал (я это понял, когда попал к нему на квартиру и увидел сотни русских книг и журналов, расставленных на полках), но никогда не разговаривал по-русски. Сейчас Страда живет в Москве, он аспирант Московского университета, и не только прекрасно понимает, что ему говорят, но и сам очень недурно говорит”. I taccuini di Nekrasov, pubblicati già nel 1958 su “Novyj mir”, sarebbero stati tradotti in italiano e pubblicati a cura di G. Vigorelli, nella rivista “Mezzo secolo”, n. 4 (1960). Tra il 1957 al 1961 Strada trascorse a Mosca un lungo periodo di formazione, per completare gli studi dottorali. Cf. A. Reccia, *L’Italia nelle relazioni culturali sovietiche. Tra pratiche d’apparato e politiche del disgelo*, “eSamizdat” (2012-2013), pp. 23-42.

<sup>10</sup> Elena Kostioukovitch ha pubblicato un romanzo dal titolo *Sette notti* (Milano, Bompia-

temente di guerra, da cui emergevano tratti di autentico realismo, assimilabile all'idea di Strada di una genuina narrativa realsocialista, in cui epicità e visione critica convivevano senza dover soccombere l'una all'altra.<sup>11</sup>

Nel consigliare i libri dell'amico Volynskij, come degli altri autori di Kiev, Nekrasov naturalmente ne auspicava la pubblicazione in italiano. Per tale motivo Strada chiede anche ragguagli biografici su Volynskij, condivide impressioni sulla maturità di una prosa priva di retorica e, a fine lettera, ringrazia nuovamente l'amico per l'invio dei libri, pregandolo di mandarne altri ("Еще раз спасибо за книгу Волинского. Если у Вас попадут под руку другие книги, похожие на эту, прошу Вас выслать мне" – VS-VN, f. 3). Nella postilla datata 19 giugno, dichiara anche di accingersi a tradurre alcuni racconti per 'Itaipress': "19/VI Собираюсь перевести рассказы Л. Волинского для издательства 'Итаипресс'" (VS-VN, f. 3). Ciò nonostante, l'interesse di Strada per il talento di Volynskij ben presto scemò e le sue opere, tra cui la novella *Sem' dnej*, rimasero non tradotte.

Я прочитал Ваши книги, роман Дубова (да, я ошибся, не Носова) и теперь рассказы Волинского, т.е. вещи трех киевлян, и, несмотря на несомненные и заметные различия, у Вас трех есть много общего в понимании реализма, так, что вы выделяетесь от остальной советской литературы. Представляете ли Вы собой что-то вроде литературной группы? (VS-VN, f. 1).

Stessa sorte sarebbe toccata a Nikolaj Dubov (1910-1983), verso cui lo slavista mostra un iniziale sincero apprezzamento, intuendovi anche una comune comprensione del realismo che permetteva di distinguere la prosa di Kiev dalla restante letteratura sovietica dell'epoca.<sup>12</sup>

Altre valutazioni di carattere squisitamente estetico e personale sono espresse da Strada nella parte finale della missiva; in risposta a Nekrasov, fa

---

ni, 2014), prendendo ispirazione dal titolo della novella *Sem' dnej* (Sette giorni) di suo nonno Leonid Volynskij. Nel romanzo di E. Kostioukovitch emergono diversi personaggi riconducibili agli scrittori di Kiev di metà Novecento, Viktor Platonovič Nekrasov si cela dietro le sembianze del personaggio Pletnyov (evocando il patronimico Platonovič). Su Leonid Volynskij, si consulti il sito internet <[www.zwinger.it](http://www.zwinger.it)> (28.6.2019).

<sup>11</sup> V. Strada, *Tendenze e vie di sviluppo della narrativa sovietica d'oggi*, in *Letteratura sovietica 1953-1963*, cit., p. 156.

<sup>12</sup> Oltre a Nekrasov, Volynskij e Dubov, della cosiddetta scuola di prosa kieviana faceva parte anche Michail Parchomov (1914-1993). Formalmente questi autori non si proclamarono mai come formazione letteraria. Ciò nonostante, la critica li riconoscerà come una corrente peculiare della narrativa sovietica dell'epoca, fermo restando che per cultura e letteratura sovietica s'intende qui, come per Strada, la letteratura russa di epoca sovietica. Cf. V. Strada, *Dalla letteratura proletaria al realismo socialista*, "Quaderni storici" 1977, n. 12, p. 47.

cenno a diverse recenti letture, in particolare alla *povest' Ne ko dvoru* di Vladimir Tendrjakov (1923-1984), pubblicata in Urss nel 1954 sul n. 6 di "Novyj mir" e tradotta da Eridano Bazzarelli con il titolo *L'estraneo*, in uscita nell'estate 1956 presso l'editore socialista "Avanti" (Milano-Roma) per la serie "Il gallo".

Да, "Не ко двору" я читал с наслаждением. Миланское социалистическое издательство "Ил галло" ("Петух") опубликует эту книгу на днях. "Сережу" я не читал, и вообще я не очень люблю Панову. К сожалению, до сих пор мне было некогда читать последний роман Казакевича. "Литературная Москва" очень интересный сборник. Я очень люблю Заболоцкого. У него подлинный талант. Но я больше люблю раннего Заболоцкого (Ивановы, Обводный канал и т.д.) Его поэтические средства были эксцентричны и очень сильны. Теперь он более умерен и гладок (VS-VN, f. 3).

Meno apprezzata è la lettura in lingua originale di *Sereža*, una *povest'* di Vera Panova (1905-1973) dedicata alla vita nel *sovchoz*, pubblicata sul n. 9 di "Novyj mir" del 1955.<sup>13</sup> Vera Panova, già insignita del premio Stalin per ben tre volte tra il 1947 e il 1950, rappresentava con la sua prosa la tendenza sempre meno in voga della prosa sovietica, dove il valore politico-sociale e la funzione civile del testo lasciavano scendere in secondo piano l'elemento estetico e la fruibilità artistica. Al contrario, per Strada andava incentivata una nuova relazione tra lettore e autore, sia in Occidente, sia 'oltrecortina', sulla base della diversa maturità etica e politica, di cui si era ormai appropriata la società sovietica.<sup>14</sup> Sono molti gli indizi che conducono all'emancipazione del lettore verso una posizione critica; in primo luogo, il fatto che buona parte della letteratura discussa insieme a Nekrasov passi attraverso la rivista "Novyj mir", nel 1956 guidata da Konstantin Simonov (1915-1979), ma notoriamente attestatosi su posizioni liberali, soprattutto sotto l'egida di Aleksandr Tvardovskij (1910-1971); in secondo luogo, il rimando a Èmmanuil Kazakevič, divenuto noto al vasto pubblico di lettori con i testi *Zvezda* del 1947 e *Vesna na Odere* del 1949, ma successivamente criticato per altri racconti di guerra, in cui, come accade con il romanzo *Dom na ploščadi* (1956), non ancora letto da Strada, emerge la difficoltà dei protagonisti della narrazione ad accettare una normalità postbellica fatta di privazioni, piccole

<sup>13</sup> L'opera di Vera Panova conoscerà nel 1960 l'omonima riduzione cinematografica con la pellicola d'esordio del regista Georgij Danelija, ottenendo un positivo riscontro da parte della critica. In Italia la *povest'* sarà pubblicata nel 1965: V. Panova, *Sergio*, trad. di M. Olsoufieff, Milano, Mondadori, 1965.

<sup>14</sup> V. Strada, *I "nuovi barbari" anglosassoni e "giovani arrabbiati" sovietici*, in *Letteratura sovietica 1953-1963*, cit., p. 81.

vessazioni e assurdità quotidianamente imposte da un sistema miope e burocratico.<sup>15</sup> Quel che era emerso nella prima parte della dilogia, avviata con *Vesna na Odere*, ora, dopo la morte di Stalin, appariva ancor meno accettabile, allo sguardo di Kazakevič. Il trauma del ritorno alla vita socialista nel dopoguerra era diventato già di estrema attualità dopo *V rodnom gorode* di Nekrasov (1954). Di Kazakevič, a colpire Strada è il volume collettivo *Literaturnaja Moskva*, progetto editoriale che includeva anche la pubblicazione del suo nuovo romanzo *Dom na ploščadi*.<sup>16</sup>

Proprio a Kazakevič si deve la paternità del corposo almanacco che, accanto agli epigoni della letteratura realista socialista, include opere e autori all'epoca messi al bando: tra gli scrittori di spicco emergono Pasternak, Achmatova, Zabolockij, Grossman, Šklovskij e il giovanissimo Evtušenko.<sup>17</sup> Al primo volume di *Literaturnaja Moskva* è concesso il permesso di stampa il 31 gennaio 1956, poco prima che si consumasse il XX Congresso del Pcus. L'almanacco esce con una tiratura di centomila copie, raggiungendo un inatteso successo, ma subendo anche aspre critiche sia dagli ambienti non ufficiali, sia dai vertici dell'Unione degli scrittori sovietici. A provocare grande clamore nella Mosca letteraria dell'epoca sono l'eterogeneità degli autori scelti, l'audacia di includere determinate opere e la grande quantità di esclusi.<sup>18</sup> Ciò nonostante, il 23 novembre 1956, in un clima di 'confuso disgelo' è

<sup>15</sup> L'unica edizione dell'autore in italiano è uscita postuma: E. Kazakevič, *La stella; Il cuore di un amico*, trad. B. Bernardini, Mosca, Progress, 1978.

<sup>16</sup> Verosimilmente Strada aveva appena ricevuto copia del primo numero di *Literaturnaja Moskva*, grazie a Nekrasov, che aggiornava il corrispondente italiano e, talvolta, gli inviava personalmente anche i libri. Dal canto suo, Strada chiede notizie sulle "letture italiane" di Nekrasov ("Читали ли Вы 'Римские рассказы' Моравия?"), in particolare dei *Racconti romani* di Alberto Moravia, pubblicati nel 1954, cui aveva fatto seguito nel 1955 la riduzione cinematografica di G. Franciolini. I racconti di Moravia uscirono in traduzione a Mosca all'inizio del 1956. Cf. A. Moravia, *Rimskie rasskazy. Čočara*, Pred. I. Èrenburg, M., Inostrannaja literatura, 1956.

<sup>17</sup> *Literaturnaja Moskva*, M., Chudožestvennaja literatura, 1956, pp. 832. Il primo numero dell'almanacco includeva nell'ordine i seguenti autori: K. Fedin, M. Aliger, L. Martynov, A. Surkov, S. Maršak, È. Kazakevič, V. Inber, M. Lukonin, N. Zabolockij, E. Evtušenko, L. Ščipachina, S. Antonov, A. Tvardovskij, V. Grossman, P. Zamojskij, A. Achmatova, K. Simonov, N. Aseev, B. Sluckij, A. Markov, N. Chikmet, L. Vasilevskij, N. Mel'nikov, O. Gorčakov, V. Šklovskij, R. Roždenstvenskij, Jakov Chelemskij, S. Lipkin, V. Vanšenkin, S. Michalkov, V. Rozov, A. Zlobin, V. Tendrjakov, A. Anfinogenov, K. Lapin, K. Čukovskij, B. Pasternak, M. Prišvin.

<sup>18</sup> Ci furono anche casi di autoesclusione, come accadde con Vladimir Dudincev che ebbe un ripensamento e scelse di ritirare dall'almanacco il suo celebre e discusso romanzo *Ne chle-*

dato il *placet* anche al secondo volume di *Literaturnaja Moskva*, in cui appaiono addirittura i versi di Marina Cvetaeva, presentati da Èrenburg. L'arditezza dei contenuti provoca immediata la reazione della censura che pone fine al progetto editoriale.

Tra gli autori del primo numero dell'almanacco, Vittorio Strada mostra particolare interesse per il poeta Nikolaj Zabolockij (1903-1958), di cui apprezza il talento, emerso soprattutto nei poemi giovanili *Ivanovy* e *Obvodnyj kanal*, mentre trova meno originale l'ultima produzione, che definirà moralistica, sentimentale e, in un certo senso, 'nekrasoviana', riferendosi al poeta civile del XIX secolo.<sup>19</sup> Nonostante questo riflusso del poeta verso la scrittura canonica sovietica, come rileverà successivamente Strada, con Zabolockij "si entra in un diverso regno. [...] La sua creazione così ricca di motivi e così avventurosa nel suo decorso, occupa un posto preciso e cospicuo nella storia della poesia russa del Novecento e merita, per essere analizzata, un discorso a parte".<sup>20</sup> Non a caso nel 1962, nella collana "Scrittori sovietici" di Editori Riuniti, Strada traduce la sua prima raccolta di versi *Colonne di piombo (Stolbcy)*.<sup>21</sup>

#### L'antefatto nekrasoviano. Mitjasov e la lotta al burocratismo

Nel nucleo tematico della lettera, dedicato alle principali novità della letteratura sovietica, c'è un ultimo aspetto che riguarda il ruolo rivestito da Viktor Nekrasov con la *povest' V rodnom gorode*. Una ricognizione della fortuna dell'opera in Italia, permette di giustificare in maniera più circoscritta la parte centrale della lettera, dove con un repentino cambio di registro Strada dedica ampio spazio alla polemica su Fadeev, il realismo e il dogmatismo mar-

---

*bom ediny*m (Non di solo pane), che sarebbe uscito su "Novyj mir" (1956, nn. 8, 9, 10). Dalle memorie della figlia di È. Kazakevič, Larisa, emergono diverse vicende legate alla pubblicazione dei due volumi dell'almanacco. Cf. L. Kazakevič, *Ob al'manache "Literaturnaja Moskva" i ne tol'ko* <<http://www.newswe.com/index.php?go=Pages&in=view&id=5299>> (13.7.2019).

<sup>19</sup> V. Strada, *Nikolaj Zabolotskij*, in *Letteratura sovietica 1953-1963*, cit., p. 126. All'epoca non erano note le peripezie politiche del poeta, il suo arresto nel 1938 e la condanna per "propaganda antisovietica", né la reclusione in lager dal 1939 al 1943 (cf. *Istorija moego zaključenija*, M., Pravda, 1991), che evidentemente influirono sulla sua successiva produzione poetica.

<sup>20</sup> V. Strada, *La "generazione filologica" della poesia*, ivi, pp. 113-114.

<sup>21</sup> N. Zabolotskij, *Colonne di piombo*, intr. e trad. di V. Strada, Roma, Editori Riuniti, 1962, pp. 143.

xista. La “lettera-fiume”, come la definisce l’autore stesso, tocca svariati nomi e temi letterari, senza soffermare oltre modo l’attenzione sul destinatario; nella parte iniziale della missiva al compagno Nekrasov sono dedicate le dovute attestazioni di stima, visto il vivo interesse del pubblico italiano per la sua prosa. Si annuncia anche l’imminente uscita del racconto di guerra nekrasoviano *Rjadovoj Ljutikov* sulle pagine de “Il contemporaneo”, testo che avrebbe dovuto anche far parte dell’annuale raccolta di racconti di tutti i paesi, a cura di Domenico Porzio.<sup>22</sup>

Vаш “Лютиков”, как уже Вам сказал, на днях опубликуется в “Иль контемпоранео” и потом, в конце этого года, издательством “Мартелло” в антологии лучших рассказов. Как видите, все написанное Вами идет нарасхват. В “Лютикове”, что значит “обстоновочка”, которое начальник штаба повторяет по телефону? (VS-VN, f. 1).

Dopo la breve richiesta di chiarimento per la corretta interpretazione dell’espressione “obstonovočka”, colpisce il fatto che Strada chieda maggiori ragguagli biografici sul suo corrispondente (le frammentarie informazioni di cui era in possesso derivavano principalmente dalla *Grande enciclopedia sovietica*):<sup>23</sup>

В “Большой Советской Энциклопедии” я читал, что Вы, после архитектурного факультета, окончили театральную студию. Что значит это? Вы режиссер, актер или драматург? И архитектурой Вы занимаетесь? Вам нравятся станции московского метро? Теперь в нашей коммунистической печати много говорят и спорят о советской архитектуре. Я в этом мало разбираюсь, но мне нравится рационалистическая архитектура. А Вам? (VS-VN, f. 1).

L’interesse di Strada per la biografia di Nekrasov, per la sua formazione teatrale e il legame con l’architettura si giustificano anche con la necessità di dare maggiori informazioni agli editori e lettori italiani su un autore entrato ormai nei principali dibattiti della sinistra sulla letteratura sovietica.

L’ascesa al successo letterario di Viktor Nekrasov in patria risaliva al 1946, altro anno simbolico e denso di grandi speranze che segnarono il passo a causa delle contraddizioni e della violenza intrinseca alla politica culturale

<sup>22</sup> *Le più belle novelle di tutti i paesi*, A c. di D. Porzio, Milano, Aldo Martello, 1957.

<sup>23</sup> Di lì a poco, Carlo Levi avrebbe riportato diversi dettagli sulla vita kieviana di Viktor Nekrasov nel suo celebre resoconto di viaggio in Urss del 17 ottobre-19 novembre 1955. Si veda: C. Levi, *Il futuro ha un cuore antico*, Torino, Einaudi, 1956, pp. 251-270. Delle anticipazioni, di cui probabilmente Strada era rimasto all’oscuro, erano apparse su “La Stampa” a inizio giugno: C. Levi, *Uomini e santi nella città di Kiev*, “La Stampa”, domenica, 3 giugno 1956, p. 3.

ždanoviana.<sup>24</sup> Il testo nekrasoviano degli esordi portava inizialmente il titolo di *Na kraju zemli* (Ai confini della terra); il manoscritto è favorevolmente accolto da Aleksandr Tvardovskij e da Vsevolod Višnevskij di “Znamja” e esce con il titolo *Stalingrad* (Stalingrado) sui nn. 8-9, 10 (1946) della rivista moscovita.<sup>25</sup> Ciò accadeva, per ironia della sorte, nello stesso momento in cui veniva emanato il *Postanovlenie* di Ždanov contro le riviste “Zvezda” e “Leningrad” con l’attacco ad Anna Achmatova e Michail Zoščenko. L’opera di Nekrasov è perfezionata nel titolo in *V okopach Stalingrada* e ottiene un grande successo di pubblico; nel 1947, inaspettatamente, è insignita del Premio Stalin. Insieme alle attestazioni di stima e al rapido successo ottenuto, agli inizi degli anni Cinquanta allo scrittore è attribuita la carica di vicepresidente dell’Unione degli scrittori ucraini: tale ruolo non ne aumenta il potere o la credibilità letteraria, piuttosto ne rimarca la collocazione ai vertici della politica culturale kieviana, ma non certo moscovita.<sup>26</sup> *Nelle trincee di Stalingrado* diviene noto al lettore italiano solo nei primi anni Sessanta, insieme alla pubblicazione di *Kira Georgievna* e alcuni racconti brevi di guerra raccolti nel corso di un ventennio.<sup>27</sup>

Per primo a raggiungere i lettori italiani, sul finire del 1955, è proprio il romanzo breve *V rodnom gorode*, pubblicato in Urss un anno prima. Si tratta di un’opera narrativa concepita all’inizio degli anni Cinquanta, in cui si affronta il tema del ritorno alla normalità nella Kiev del dopoguerra. L’opera è a più riprese osteggiata da Tvardovskij, che aveva caldeggiato il lancio del primo romanzo *V okopach Stalingrada*. Tvardovskij riteneva il testo ancora imperfetto e ideologicamente poco solido, per non dire eretico, in certi pas-

<sup>24</sup> E. Ètkind, *Il 1946. Ovvero le grandi speranze*, in *Storia della letteratura russa. Il Novecento. Dal realismo socialista ai giorni nostri*, III.3, a c. di E. Ètkind, G. Nivat, I. Serman, V. Strada, Torino, Einaudi, 1990, pp. 405-418.

<sup>25</sup> Nekrasov combattè in trincea a Stalingrado dal 21 settembre 1942 al 2 febbraio 1943. Le vicende belliche lo condussero poi nel Donbass, a Baku, a Odessa e infine in Polonia, dove nel luglio 1944, a Lublino fu ferito da un cecchino alla mano destra. Ancora convalescente, nell’agosto 1944 fece ritorno a Kiev. Qui, mentre collaborava nella redazione di “Radjans’ke mistectvo”, mise mano alla stesura di *V okopach Stalingrada*.

<sup>26</sup> Nekrasov non si trasferì mai definitivamente a Mosca, né ambiva a far parte della dirigenza letteraria sovietica. Pur essendo iscritto al Partito, mantenne una posizione indipendente e non sempre allineata, che nel tempo, sin dalla metà degli anni Sessanta, si sarebbe tramutata in dissenso.

<sup>27</sup> Negli anni Sessanta, il più ampio progetto editoriale italiano su Nekrasov fu condotto dalla casa editrice Mondadori, nella collezione Quaderni della Medusa, con una trilogia delle opere: *La seconda notte. Racconti*, trad. di O. Pela, 1962; *Nelle trincee di Stalingrado*, trad. di V. Nadai, 1964; *Di qua e di là dall’oceano*, trad. di V. Nadai, 1965.

saggi. L'allontanamento di Tvardovskij dalla redazione di "Novyj mir", conseguentemente alla pubblicazione del saggio di Pomerancev *Ob iskrennosti v literature*, è determinante per la pubblicazione di *V rodnom gorode*. Il nuovo direttore, Konstantin Simonov impone alcune migliorie a Nekrasov, ma concede il *placet* e il testo esce su "Novyj mir" (1954, n. 10, pp. 3-65; n. 11, pp. 9-178). Considerata dal Dom Literatorov l'opera narrativa sovietica più importante del 1954, *V rodnom gorode* risulta subito appetibile per l'editoria italiana.<sup>28</sup>

Si sviluppa allora nella critica italiana un'ampia e avvincente disputa sul valore dell'opera, che incarna un modo d'intendere nuovo il realismo socialista e la realtà sovietica. Nel 1963 Strada tratteggia con queste parole l'amico kieviano, che aveva subito gli attacchi della critica e di Chruščev in persona:<sup>29</sup>

Per chiunque di noi vada nell'URSS con qualche interesse intellettuale, Nekrasov è una tappa obbligata da mettere nelle guide, direi al pari, e mi scusi Viktor Platonovič, della metropolitana di Mosca. Se domani ci dicessero che il *Moskovskij metropoliten* è il frutto delle bieche mene della reazione, trasecoleremmo. Così ci è lecito restar di stucco, sentendo aspreggiare politicamente Nekrasov, come è accaduto in questi ultimi tempi [...] Ed è lecito ci si chieda: ma chi è Viktor Nekrasov?

A me Nekrasov è caro, lo confesso. Perché quando ai miei occhi la Unione Sovietica era una Goga Magoga allettevole e arcana e il russo lo balbettavo barbaramente, e soltanto lo leggevo con impronta speditezza, quel suo breve romanzo *Nella città natale*, nel '54, mi diede la cognizione pratica che della letteratura russa non ci si doveva occupare così come si studia la letteratura greca antica, che essa non viveva sul suo passato e il suo lavoro non era certo spento e un nuovo futuro le si designava. E i sovietici stessi, che parevano oppressi dal ruolo greve di una metaumanità per certi orrida, per certi altri radiosa, di colpo si componevano in una prospettiva padroneggiabile dai nostri sensi e pensieri.<sup>30</sup>

<sup>28</sup> A testimonianza dell'immediato e fragoroso successo di *V rodnom gorode*, ben presto nacque l'idea della trasposizione cinematografica, portata avanti dal regista Vladimir Vengerov, che avrebbe collaborato alla stesura della sceneggiatura insieme a Viktor Nekrasov. Il film sarebbe uscito nel 1958, ottenendo un buon successo di spettatori, ma, come accadde con *Soldaty* di Aleksandr Ivanov, la trasposizione cinematografica di *V okopach Stalinigrada*, prese un titolo d'invenzione: *Gorod zažigaet ogni* (La città accende le luci).

<sup>29</sup> Evocando qui anche una similitudine con la metropolitana di Mosca, Strada pare rimandare all'ingenuo quesito rivolto a Nekrasov nel primo foglio della lettera del 1956: "И архитектурой Вы занимаетесь? Вам нравятся станции московского метро? Теперь в нашей коммунистической печати много говорят и спорят о советской архитектуре" (VS-VN f. 1).

<sup>30</sup> V. Strada, *Viktor Nekrasov*, in *Letteratura sovietica 1953-1963*, cit., p. 174.

L'eroe principale della *povest'* porta il nome di Nikolaj Mitjasov, un capitano dell'Armata rossa che torna nella sua Kiev appena liberata. Alle macerie degli edifici si affiancano i drammi umani, le perdite, gli affetti mutilati. La ricerca dei luoghi nati e la speranza di ritrovare i propri cari si scontrano con descrizioni di remarquiana memoria, che sembrano intrise di nostalgia per la trincea, quasi a voler allontanare il disorientamento al cospetto di destini cambiati senza possibilità di ritorno. Nikolaj scopre che sua moglie Šura, donna fragile e indecifrata, non ha atteso il suo ritorno e vive con un altro uomo. Rimasto solo, Nikolaj elabora il dramma privato senza rancore, prova a ricostruirsi una vita e aspira a diventare ingegnere. Qui entra in conflitto con una realtà cinica e burocratica, dove non sopporta l'impunità di funzionari scaltri e senza scrupoli, come Čekmen', il decano che vorrebbe estromettere dall'Istituto l'anziano professore Nikol'cev, stimato dagli studenti, ma invisibile al partito. L'opposizione ferrea di Nikolaj evidenzia le storture che regolano i rapporti tra individuo e stato sovietico. L'atteggiamento critico verso le decisioni intraprese dalle autorità universitarie colloca l'eroe in una posizione di aperto conflitto con la burocrazia e i dogmi dietro cui si celano le responsabilità del potere. Con questo romanzo Nekrasov denuncia così la difficoltà di stabilire una dialettica tra dirigenza di partito e cittadini, dopo una guerra di cui erano ancora aperte le ferite.

Come ricorda Vittorio Strada:

con quel libro cominciammo a capire che nell'Unione Sovietica la vita è vita, non è una pastorelleria, i problemi problemi, non *vaudevilles* e che la questione prima e suprema di quel popolo è proprio il dato basilare e inconcusso: il socialismo. Ricordate lo schiaffo di Nikolaj a Čekmen? Se un comunista battaglia con un altro comunista in nome del comunismo, pensavamo allora, vuol dire che il comunismo, nell'URSS, non sta nella ghiacciaia dei sempiterni valori che tutti riveriscono e nessuno più percepisce, non è un manichino del museo delle figure di cera dei 'sommi principi', ma è una cosa viva non nelle celebrazioni e negli editoriali, ma nel sangue e nella ragione come passione morale e civile, come rischio, come impegno, come lotta.<sup>31</sup>

Non appena il libro di Nekrasov esce nelle due traduzioni di Zveteremich e Strada la critica italiana si precipita a vagliare l'opera. A detta dell'autore nella stampa italiana uscirono oltre quaranta recensioni, che non furono solo elogi, come c'è stato già occasione di sottolineare nell'articolo di Tommaso Landolfi.<sup>32</sup> A fine 1955, Franco Fortini è tra i primi a recensire la *povest'*, pubblicata in "Il contemporaneo" nel gennaio 1956.<sup>33</sup>

<sup>31</sup> Ivi.

<sup>32</sup> T. Landolfi, *Ehrenburg e Nekrasov*, cit., p. 8. Sulle diverse posizioni della critica italiana, si veda: M. Sabbatini, *Viktor Nekrasov e l'Italia. Uno scrittore sovietico...*, cit., pp. 60-72.

<sup>33</sup> Nel *post scriptum* della lettera del 18 giugno, Strada introduce per la prima volta il

Quale è dunque, per il lettore italiano, il punto veramente istruttivo di questa storia? Azzardiamo un'ipotesi: che reagendo al tremendo trauma rappresentato dalla guerra e dall'assestamento del dopoguerra – del quale questo libro è efficacissima rappresentazione – una parte della società sovietica, e precisamente quella che più generosamente aveva contribuito alla lotta e alla vittoria, abbia sentito insofferenza e rivolta (Nicolàj) nei confronti dei sentimenti ufficiali, delle parole d'ordine burocratizzate, e degli atteggiamenti diplomatico-polizieschi, e che questa insofferenza e rivolta abbia espressa in forme di 'disgelo' pratico, dove si univano l'ideologia 'cameratesca' del tempo di guerra (cui reagisce opportunamente il più politico Cekmèn) ed una coscienza della unità profonda della nazione.<sup>34</sup>

Dopo l'analisi del protagonista Mitjasov, difensore dei "non eroi", ma anche superficiale, dal punto di vista ideologico, rispetto all'antagonista Čekmen', Fortini, attraverso il suo sguardo laico-socialista, chiudeva l'articolo con un quesito sulla morale del romanzo, insinuando una critica su certa irrisolutezza presente nel finale dell'opera.<sup>35</sup>

Assai meno critica è la posizione di Giancarlo Vigorelli, per il quale il libro di Nekrasov, avendo suscitato un largo scambio di punti di vista diversi tra loro, aveva generato naturalmente amici e nemici. E questa polarizzazione era stata determinata dalla tendenza di Nekrasov a non nascondere niente, a mettere a nudo anche verità spiacevoli.<sup>36</sup> Come sottolinea dalle pagine della rivista di area democratico-cristiana "Concretezza", poi replicate su "La fiera letteraria", il merito del libro stava nella franca denuncia di Nekrasov di

---

compagno Fortini a Nekrasov: "Только, что позвонил мне мой друг Фортини и шлет Вам свой товарищеский привет. Он социалист (не социал-демократ, а член партии Ненни) и занимается литературой" (VS-VN f. 3). I due avrebbero fatto conoscenza durante il viaggio italiano di Nekrasov nell'aprile 1957, avviando anche una corrispondenza scritta (cf. Archivio Fortini, scatola X, cartella 26. Centro Studi Franco Fortini, Siena, Università di Siena).

<sup>34</sup> F. Fortini, *Nicolàj e Cekmèn* [lettera al direttore C. Salinari su Nekrasov], "Il Contemporaneo", 7 gennaio 1956. Cf. F. Fortini, *Dieci inverni 1947-1957. Contributi su un dibattito socialista*, Milano, Feltrinelli, 1957, p. 96.

<sup>35</sup> Ivi, pp. 97-98. Cf. F. Fortini, *La generazione del dopoguerra*, "Avanti!", sabato, 18 febbraio 1956, p. 3. [recensione a V. Nekrasov, *Nella città natale*]. Secondo Fortini, l'opera nekrasoviana apre la discussione sul ruolo guida della cultura sovietica, sul tema del socialismo nella 'generazione del dopoguerra'; a suo avviso, c'è meno coscienza della lotta di classe tra i giovani, i quali per necessità storica incarnano i sentimenti della patria, della nazione, badando involontariamente, e quasi anacronisticamente, a rinsaldare concezioni ottocentesche, piuttosto che una visione nuova d'avanguardia.

<sup>36</sup> G. Vigorelli, *La Russia, è un bel romanzo*, "Concretezza", 15 gennaio 1956, pp. 32-34. Anche in: G. Vigorelli *Il romanzo di Nekrasov non è soltanto un frutto polemico*, "La fiera letteraria", domenica, 19 febbraio 1956, pp. 1-2.

quel “qualcosa che non va nella grande macchina sovietica”, e nel lanciare un messaggio di speranza per il futuro che, come dimostrava Nikolaj con il suo piglio civile, “è appunto nelle mani di quegli uomini che non saranno sordi agli eterni problemi dell’uomo”.<sup>37</sup>

### Il caso Fadeev e la polemica con Gerratana

Rispetto allo sviluppo della letteratura realista socialista di epoca staliniana, la prosa di Nekrasov rappresenta, dunque, la novità attraverso cui il dibattito intellettuale italiano trova appiglio per speculazioni di vario genere sulla destalinizzazione. In tal senso, rappresenta anche il sottotesto per la seconda parte della lettera, in cui Strada intendeva condividere con l’autore la sua polemica in atto con i marxisti dogmatici romani, guidati da Valentino Gerratana.

теперь я с моими друзьями веду полезную полемику против ‘римского’ марксизма (в Риме живут многие догматики и бюрократы). Polemica идет о философии и о проблемах организации культуры, и это, может быть, Вас не интересует, но касается и советскую литературу. Слушайте, потому что я хотел бы знать Ваше мнение об этом.

Come s’è detto, sul fronte della letteratura sovietica, la nuova narrativa era in fermento, come testimoniavano, insieme a Nekrasov, le opere di Kazakevič, Dudincev, o dello stesso Pasternak. Si trattava di una prosa non più saldamente vincolata alla retorica propagandistica, la cui denuncia, come scrive molti anni dopo Strada, avrebbe anticipato la terza fase del romanzo tragico russo.<sup>38</sup> Nel frattempo, mentre montava il ‘caso Živago’, sul fronte della vecchia guardia realista socialista, a segnare un passaggio simbolico interviene la tragica fine di Aleksandr Fadeev. Lo scrittore si toglie la vita il 13 maggio 1956, a Peredelkino, dopo che contro di lui era stata formalizzata l’accusa di aver contribuito al culto della personalità di Stalin, di aver diretto la repressione di diversi scrittori sovietici.<sup>39</sup>

<sup>37</sup> G. Vigorelli, *La Russia, è un bel romanzo*, cit., p. 33.

<sup>38</sup> V. Strada, *Utopia e tragedia nel romanzo russo dell’epoca staliniana*, in *Il tragico nel romanzo moderno*, Roma, Bulzoni, 2003, p. 222. “La terza tappa del romanzo-tragedia la possiamo individuare in tre opere che, come le prime due, incontrarono nell’Urss un’agguerrita ostilità e vi furono pubblicate con grande ritardo: *Il dottor Živago* di Boris Pasternak, l’insieme di romanzi di Aleksandr Solženicyn sul tema del Gulag e il ciclo dei *Racconti di Kolyma* di Varlam Šalamov che, è vero, non sono un romanzo, ma nel loro insieme valgono come parti di un tutto romanzesco”.

<sup>39</sup> A. Fadeev, *Pis’ma i dokumenty*, Sost. N. Dikušina, M., Literaturnyj institut imeni M. Gor’kogo, 2001, pp. 360.

В свое время я написал в “Л’Унита” (“Л’Унита” – орган нашей компартии) и потом в коммунистическом журнале “Ил[ь] Контемпоранео” две статьи о Фадееве. Коротко говоря, я сказал, что мы, итальянские коммунисты, ценим творчество этого писателя (в особенности его “Разгром”), но не можем согласиться с его пониманием реализма и с его деятельностью организатора советской культуры (VS-VN, f. 2).

Dopo la morte di Fadeev, il 26 maggio 1956 Strada pubblica su “Il contemporaneo” un contributo dal titolo *Vita di Fadeev*,<sup>40</sup> cui si aggiungono altri scritti, tra cui spicca il ricordo di Pietro Zvetemich<sup>41</sup> e, in prima pagina, una riflessione di Renato Guttuso, che difende la buona memoria dello scrittore con queste parole: “Fadeev era un romantico, un uomo moralmente e intellettualmente eroico che credeva nel partito e in Stalin con ogni sua forza, credeva nella funzione dello scrittore come ‘ingegnere di anime’”<sup>42</sup> Di tutt’altro tono sono le riflessioni di Strada, in particolare sulla definizione di realismo portata avanti da Fadeev.

1) [O] реализме. Я имел в виду определение реализма, которое Фадеев дал в сборнике “Проблемы социалистического реализма”, Советский Писатель 1948. Здесь, утверждается, что “желаемое и должное” входят в реалистическое худо-

<sup>40</sup> V. Strada, *Vita di Fadeev*, “Il contemporaneo”, n. 21 (1956), p. 8. Anche in *Letteratura sovietica. 1953-1963*, cit., pp. 21-25. Nella stessa opera, si veda anche il suo l’articolo del 1957: *Simonov e Fadeev*, pp. 27-31. In quest’ultimo la disamina di Vittorio Strada pare più lucida e distaccata, partendo dalla critica di Simonov, sottolinea il punto dolente della narrativa di Fadeev, ovvero il gravoso rifacimento di *Molodaja gvardija*, opera che dopo la prima uscita del 1945, fu ampiamente modificata e uscì in una seconda edizione nel 1951. La riscrittura del romanzo avvenne a seguito delle pesanti critiche sulle pagine della “Pravda” nel 1947, nonché sulla base del giudizio del partito e di Stalin in persona, secondo cui le gesta dei giovani combattenti clandestini e martiri di Krasnodon, nella narrazione non erano state accompagnate dal ruolo guida del *Komsomol* e del Partito comunista.

<sup>41</sup> P.Z., *Dalla giovinezza al suicidio*, “Il contemporaneo”, n. 21 (1956), p. 8. Pietro Zvetemich ricorda la sorte di Fadeev negli ultimi anni di vita. Dopo aver diretto l’Unione degli scrittori sovietici dal 1937 al 1953, destituito dalla massima carica è accusato da Michail Šolochov di dispotismo culturale. Pur avendo riconosciuto la possibilità di diverse correnti del realismo socialista, consuma tutto se stesso in una interpretazione ortodossa del canone: “Nel suo ultimo scritto, un saggio critico sulla letteratura sovietica contemporanea era avvertibile lo sforzo di capire le nuove posizioni di quest’ultima, ma era altresì persistente la resistenza di una formazione morale e intellettuale diversa, tipiche di un periodo che la società e la cultura sovietiche mostrano oggi d’aver superato e di voler valutare criticamente”.

<sup>42</sup> R. Guttuso, *Uno scrittore e il suo tempo*, “Il contemporaneo”, n. 21 (1956), p. 1. Guttuso interpreta la scelta di Fadeev di rifare *La giovane guardia* come un atto di coraggio, di modestia, un gesto “che fa parte della sua lealtà comunista, del suo romanticismo rivoluzionario [...] in un certo senso [...] in armonia col suo suicidio”.

жественное произведение, как условие его возможности. Человеческий характер художни[ка] – реалист должен дать “каков он есть” и одновременно таким, каким “он должен быть”. Здесь, по[-]моему, кодифицирована отвлеченно-моралистическая литература. Марксизм, и уже Гегель, отрицают всякое долженствование, всякую утопически-мечтательную, указывающую на будущее мысль. Искусство должно отобразить настоящее таким, какое оно есть, как диалектическую связь ставшего и становящегося (VS-VN, f. 2).

L’analisi dello slavista riparte dal biennio 1946-1948 per dare spiegazione a una letteratura ‘atrofica’ che rese vane le ‘grandi speranze’ di un cambiamento e in cui si perpetrarono i ‘vecchi errori’. Erano gli anni in cui Fadeev aveva dovuto accettare l’aspra critica a *Molodaja gvardija*, che si prestò a rifare secondo i dettami del partito. Gli anni in cui, essendo alla guida dell’Unione degli scrittori sovietici, definisce “vero realismo” quel personaggio che veniva reso “così com’è e contemporaneamente così come deve essere”. In questa frase Strada coglie tutta la contraddizione insita nella visione del realismo di Fadeev, le cui aspirazioni dovevano, di fatto, sottostare al corso oggettivo dello sviluppo sociale:

lo scrittore ha già abbastanza da fare se raffigura il presente così com’è [...] senza preoccuparsi di vagheggiate profezie. [...] E che dire di quella assoluta, pregarantita coincidenza di ‘aspirazioni soggettive’ e ‘corso oggettivo’? [...] Si capisce come con questi criteri Fadeev non potesse più intendere l’attuale vita letteraria del suo paese. Si veda, ad esempio, quello che egli scriveva non molti mesi fa a proposito di *Nella città natale* di Viktor Nekrasov. Pur riconoscendo il talento del giovane autore, Fadeev trova che “nel romanzo manca il possente respiro del tempo [...] questo libro, come gli uomini che lo popolano, è privo di fini e prospettive grandi. Eppure noi siamo i trasformatori del mondo. Il partito vede in noi, scrittori sovietici, gli appassionati combattenti per il futuro, per il comunismo.”<sup>43</sup>

Nell’articolo Strada continua la sua critica, infierendo sulle responsabilità politiche di Fadeev, ritenuto corresponsabile nel 1948 dell’accanita campagna contro il ‘cosmopolitismo’ e il servilismo filooccidentale. Certo della giustezza della sua interpretazione di realismo socialista, l’autore di *Razgrom* e di *Molodaja gvardija* aveva visto crollare progressivamente il sistema di valori che aveva fortemente contribuito ad erigere. Nel suo scontro dialettico

<sup>43</sup> V. Strada, *Vita di Fadeev*, cit., p. 8. Cf. V. Ogryzko, *Neponravivšajasja Fadeevu svjataja pravda*, “Literaturnaja Rossija”, n. 22 (15.6.2018) <<https://litrossia.ru/item/ne-ponravivshajasja-fadeevu-svjataja-pravda/>> (21.7.2019). “Фадеев упрекнул Некрасова в ограниченном мышлении. “Он, – заявил литгенерал, – смотрит глазами довольно рафинированно-узкой интеллигенции, получившей эстетское воспитание” (РГАЛИ, ф. 618, оп. 13, д. 39, л. 31). Правда, от репрессий Фадеев воздержался, заявив под конец, что книга Некрасова всё-таки никому вреда не принесёт”.

con Margarita Aliger, ad esempio, Fadeev avrebbe riaffermato il principio della verità oggettiva della scienza marxista-leninista, arrogandosi quindi il diritto, dalla sua posizione di massimo dirigente, di taciar d'errore coloro che difendevano interpretazioni deviate. A questo punto, secondo Strada, veniva spontaneo parlare di "dommatismo".<sup>44</sup>

Valentino Gerratana, nel farsi sostenitore del dogmatismo marxista di scuola romana, non accetta la critica di Strada, ritenendola inopportuna, tanto più al cospetto di un uomo da poco morto tragicamente. Considera inoltre fuori luogo il contributo del filosofo Franco Fergnani (1927-2009), suo acerrimo oppositore, che insieme a Strada, sempre nel n. 21 de "Il contemporaneo", propone una riflessione critica e teoretica sul marxismo, volendo scongiurare un pericoloso insinuarsi dello ždanovismo nella politica culturale italiana di quegli anni.<sup>45</sup> Secondo Fergnani e Strada il pericolo principale di involuzione dogmatica è da individuarsi "nell'insediamento del materialismo dialettico a Verità con l'iniziale maiuscola, a discorso rivelatore",<sup>46</sup> poiché questa prospettiva entrava in "contraddizione con il principio di storicizzazione e relativizzazione del 'vero' rappresentato proprio dal materialismo storico".<sup>47</sup>

Вы должны знать, что еще в 1949-50 мы с моим другом коммунистом Фернани имели острую полемику по философии с Джерратана, одним из самых мастеровых врагов критической мысли. Джерратана, который сегодня не чувствует почву под ногами, читая эти статьи взбесился и в "Ил[ь] Контемпоранео" опубликовал яростную статью опровержения (VS-VN, f. 2).

La polemica si sviluppò nei numeri successivi de "Il contemporaneo" (nn. 23 e 25) con le repliche di Gerratana.<sup>48</sup> "Fergnani e Strada, intervenendo nel dibattito sulla cultura marxista, stendono a quattro mani un bel decreto di nove paragrafi per avvertire che d'ora in poi i classici del marxismo debbono ritenersi invecchiati, almeno per quel che riguarda la filosofia".<sup>49</sup>

Джерратана обвинил меня в теоретизации "плоского натурализма". Но для натурализма настоящее – застывший, законченный результат, а я говорю, что реалист

<sup>44</sup> Ivi.

<sup>45</sup> F. Fergnani, V. Strada, *L'età dell'analisi*, "Il contemporaneo", n. 21 (1956); anche in: *Gli intellettuali di sinistra e la crisi del 1956*, cit., pp. 145-150.

<sup>46</sup> Ivi, p. 149.

<sup>47</sup> Ivi.

<sup>48</sup> V. Gerratana, *Decreti-legge antimarxisti*, "Il contemporaneo", n. 23 (1956); anche in *Gli intellettuali di sinistra e la crisi del 1956*, cit., pp. 162-166. V. Strada e V. Gerratana, *La verità oggettiva*, "Il contemporaneo", n. 25 (1956); anche in *Gli intellettuali di sinistra e la crisi del 1956*, cit., pp. 190-195.

<sup>49</sup> V. Gerratana, *Decreti-legge antimarxisti*, cit., p. 162.

должен изображать будущее, уже имманентно настоящему. Теория долженствования, в конце концов, приводит к лакировке, к отдалению от неприкрашенной повседневности (VS-VN, f. 2).

Gerratana tiene a sottolineare che la critica a Ždanov e a Lukács è legittima solo se civile e non offensiva, mentre nel caso di Fadeev gli sembrano tutt'altro che ammissibili gli argomenti di Strada, che rimprovera allo scrittore di essere “burocratizzato” e “dogmatico”.

mi sembra, la codificazione di un piatto naturalismo, contro cui la posizione di Fadeev rimane sempre valida. Del resto, l'affermazione incriminata dello scrittore sovietico non fa che riecheggiare l'esigenza delle migliori tradizioni del realismo classico e ricorda un'analogia espressione di Cechov, il quale scriveva, in una lettera del 1892, che i grandi scrittori “vanno verso qualche parte e là vi chiamano. I migliori – continuava Cechov – sono realisti e descrivono la vita così com'è, ma poiché ogni pagina è intrisa, come di un succo, della coscienza dello scopo, voi siete portati oltre lo scritto e sentite la vita come dovrebbe essere, e questo vi conquista”. Dobbiamo considerare anche Cechov come affetto da una sorta di “ždanovismo” *ante litteram*, o non saremo invece autorizzati a giudicare infondate, gonfie di leggerezza e di presunzione, le critiche di Strada a Fadeev?<sup>50</sup>

L'attacco a Vittorio Strada continua su tutti i fronti; Gerratana chiama in causa i più recenti detrattori di Fadeev, da Margarita Aliger e Michail Šolochov, e anche volendo riconoscere le devianze di un Fadeev burocrate della letteratura, intravede il pericolo di un ritorno “agli ideali di individualismo e all'apoliticità di un Pasternak, che Strada sembra rimpiangere”.<sup>51</sup> Nel successivo numero de “Il contemporaneo”, anche Guttuso sostanzialmente sostiene le posizioni di Gerratana,<sup>52</sup> Mentre sul n. 25 de “Il contemporaneo”, con il titolo *La verità oggettiva*, Gerratana e Strada si confrontano direttamente sul tema, mantenendo sostanzialmente le proprie posizioni sul concetto di realismo e di organizzazione della cultura. Strada non transige rispetto alle responsabilità nella direzione culturale di Fadeev, di cui rifiuta in toto la definizione dogmatica, secondo cui la verità oggettiva, una volta attinta, va resa “possibilmente patrimonio di tutti” e ritiene che tra dogmatismo e scetticismo esistano molte vie di mezzo, come dimostra la posizione di M. Aliger, con le sue “tendenze progressive”.<sup>53</sup>

<sup>50</sup> Ivi, pp. 164-165.

<sup>51</sup> Ivi.

<sup>52</sup> Cf. R. Guttuso, *Rinnovare o restaurare*, “Il contemporaneo”, n. 24 (1956); anche in *Gli intellettuali di sinistra e la crisi del 1956*, cit., pp. 166-174.

<sup>53</sup> V. Strada e V. Gerratana, *La verità oggettiva*, cit., p. 192. Con il concetto di verità immutabile del marxismo già si era scontrato Franco Fortini che, da parte sua, aveva ribadito

2) Об организации культуры. Мне кажется, и Fadeev несет ответственность за чересчур суровые методы, которые утверждались в прошлом в марксистской культуре. Джерратана обвинил меня в защите намарксистского понимания организации культуры. Вчера он был одним из квази-официальных теоретиков нашей марксистской культуры (и полемизировать с ним было очень трудно. Я это знаю по опыту). Сегодня он говорит только свое личное мнение и чувствуется почти одинок. Это нас очень радует, а его приводит в бешенство. Не удивляйтесь, если мы говорим о Fadeeve так полемически. Его самоубийство здесь смutilo всех и сразу становилось почти символом (VS-VN, f. 2).

La risposta di Gerratana, dai toni poco conciliatori, non si fa attendere; il filosofo marxista dichiara che la sua non è una difesa a spada tratta di Fadeev e della “verniciatura” della realtà sovietica, riconosce tuttavia la buona fede di certe posizioni, anche se talvolta errate, ma mai superficiali. Il suo intervento trova la sua estrema sintesi nella domanda retorica: “non si accorge Strada che in tal modo continua a coinvolgere nell’accusa di dogmatismo, non solo Fadeev ma anche Marx, il quale non solo pretendeva che il suo discorso fosse molto più che ‘un discorso personale’, ma è riuscito a renderlo ‘patrimonio’, acquisizione scientifica, del movimento operaio?”<sup>54</sup>

Le posizioni di Strada sarebbero state successivamente rafforzate dalla critica che Konstantin Simonov mosse al “normativismo estetico” di Fadeev. Come ricordava l’allora direttore di “Novyj mir”, la stroncatura a *La giovane guardia* e il tormentoso rifacimento del romanzo avevano spezzato qualcosa nella coscienza di Fadeev, ma la sua incondizionata fiducia verso Stalin gli fu fatale. Il suo “normativismo” fece soprattutto vittime nella letteratura sovietica del dopoguerra. Molti autori testimoni diretti erano stati dissuasi dal raccontare la verità storica. Questo atteggiamento di Fadeev arrecò, secondo Simonov, un danno enorme alla letteratura, impedendole di raffigurare la tragicità grandiosa della guerra. Da fedele “dirigente staliniano”, anziché mediare con le nuove ragioni storiche e delle masse, Fadeev mantenne un atteggiamento acritico e burocratico, determinando una frattura interna alla letteratura sovietica. Il rifacimento della *Giovane guardia* rappresentò il simbolo di questa mancata emancipazione dalla sovrastruttura del partito, dal culto di una “astratta ragione organizzante”, che indirettamente rispondeva al culto di

---

l’usura storica di qualsiasi principio, anche marxista. In un articolo pubblicato sul n. 14 de “Il contemporaneo” dal titolo *I politici-intellettuali*, dichiarava: “In URSS si è riaffermato (Suslov) che il marxismo-leninismo ‘deve continuare a svilupparsi e arricchirsi rispettando i suoi principi intangibili, lottando in modo intransigente contro tutti i tentativi di revisionarli’. Quali principi, e perché intangibili? Appartiene questo aggettivo al lessico marxista?” Cf. *Gli intellettuali di sinistra e la crisi del 1956*, cit., p. 44.

<sup>54</sup> V. Strada e V. Gerratana, *La verità oggettiva*, cit., p. 194.

Stalin. Quel lacerante rigore con cui perpetrava il mito di un realismo fedele alla causa socialista, con la fine dello stalinismo, lo fece cadere in contraddizione e la morte parve a Fadeev l'unico prezzo da pagare.<sup>55</sup>

Le posizioni assunte da Strada, suffragate dalle affermazioni di Simonov, rappresentano una viva testimonianza di quanto la morte di Fadeev avesse scosso profondamente gli animi di buona parte del mondo intellettuale della sinistra italiana, e non solo dell'*establishment* letterario sovietico.

### Post scriptum

La parte finale della missiva è dedicata ad alcune riflessioni sulle più recenti novità letterarie con considerazioni su Nikolaj Zabolockij e Il'ja Èrenburg. Quasi a voler allentare la tensione, Strada chiude la "lettera-fiume" con quesiti estemporanei sull'arte e un simpatico richiamo all'eroe nekrasoviano Ljutikov, allegando una propria foto da inviare a Kiev. Al congedo formale si aggiungono le postille sulla telefonata di Franco Fortini e sulla volontà di tradurre Volynskij ma, soprattutto, con un colpo di coda, lo slavista coglie un ultimo spunto di riflessione politica:

Читали ли Вы интервью тов. Тольятти о тайном докладе тов. Хрущева? Это документ потрясающей важности и теперь мы все спорим об этом. По[-]моему тов. Тольятти не вполне прав, когда критикует тов. Хрущева. Началась очень сложная эпоха для жизни компартии в капиталистических странах (VS-VN, f.3).

Nell'ultimo paragrafo del *post scriptum*, Strada fa riferimento all'intervista a Palmiro Togliatti realizzata dopo la chiusura del XX Congresso del Pcus e pubblicata sul n. 20 del maggio-giugno 1956 di "Nuovi argomenti". La redazione della rivista, diretta da Alberto Moravia e Alberto Carocci, aveva posto nove quesiti sullo stalinismo a dieci rappresentanti della cultura e della politica italiana, tra questi Togliatti, le cui risposte, parzialmente critiche verso Chruščev e la sua denuncia del culto della personalità di Stalin, circolarono anche nella stampa sovietica.<sup>56</sup> Nonostante la sostanziale solidarietà di Togliatti all'Urss, le risposte del "beniamino di Stalin" conducevano all'idea di "policentrismo", con cui sosteneva la necessità di dare precedenza alle diverse esigenze dei partiti comunisti a livello nazionale, piuttosto che sposare un modello precostituito di sviluppo socialista, secondo il volere di Mosca. Nel ricordare l'intervista a distanza di mezzo secolo, Strada avrebbe definito le parole di Togliatti come "una notevole lezione di marxismo-leni-

<sup>55</sup> V. Strada, *Simonov e Fadeev*, in *Letteratura sovietica. 1953-1963*, cit., pp. 30-31.

<sup>56</sup> Cf. P. Togliatti, *Il 1956 e la via italiana al socialismo*, cit., pp. 7-12.

nismo, cioè di ‘stalinismo’, sia pure evidentemente tenendo conto delle denunce che dalla somma tribuna del comunismo mondiale il successore di Stalin e suo ex collaboratore, Krusciov aveva fatto”.<sup>57</sup> In definitiva considera il documento di Togliatti, come lo scritto che, pur ribadendo la legittimità del potere sovietico, di fatto chiude “la parabola dello ‘stalinismo’ italiano in senso cronologico, dato che esso non finì nel 1956, poiché costituì, come s’è detto, la fase centrale del comunismo reale e lasciò quindi una eredità [...] che non poteva andare del tutto perduta”.<sup>58</sup>

Si può supporre che, in seguito alla polemica con Gerratana, conscio di aver compromesso la propria posizione al cospetto della autorità sovietiche, Strada sperasse, con la sua lettera, nell’intercessione di Viktor Nekrasov, o quanto meno nella sua comprensione e solidarietà intellettuale.<sup>59</sup>

## Appendice

Милано, 18 июня 1956

Дорогой Виктор Платонович!

Пишу Вам в приподнятом настроении и, и будь Вы здесь, мы спорили бы до одурения и без “ста грамм”. Прежде всего о водке. Да, я пью ее, ко рюмкой. А теперь, в виду нашей будущей встречи, я буду тренироваться. Когда Вы окончите работу над сценарием Ваших повестей, приезжайте, не думая ни о чем, в Италию: Вы найдёте здесь и водку, и пиво (не жигулевское, зато хорошее), и (это самое главное) сто друзей.

Я восхищаюсь, видя, как меняется жизнь советской культуры. Я уверен, что в будущем Ваша советская культура шагает ещё большими шагами. Меня радовали в особенности “Рассказы” Волынского (кстати, большущее Вам спасибо за книгу). Почти все рассказы мне чрезвычайно понравились. В Волынском ни штампа, ни риторики нет, и чувствуется

<sup>57</sup> V. Strada, *Stalinismo ed euro stalinismo...*, cit., pp. 214-215.

<sup>58</sup> Ivi, p. 214.

<sup>59</sup> Come ricorda Clara Strada, per spiegare il successivo atteggiamento ostile delle autorità sovietiche verso lo slavista, in primis di Aleksej Surkov, bisogna sempre far riferimento agli interventi apparsi nel 1956 sulle pagine de “Il contemporaneo” diretto da Antonello Trombadori. C. Strada Janovic, *Una infanzia siberiana*, Venezia, Marsilio, 2017. Cf. S. Konegen, *Ja byl v SSSR personoj non grata. Razgovor s Vittorio Strada*, “Radio Svoboda”, 8.5.2018 <<https://www.svoboda.org/a/29209784.html>> (10.7.2019).

не только талант, но также и зрелость. Хотелось бы знать, если он написал другие вещи. И в тех рассказах, которые меньше удовлетворяют, много хорошего и оригинального. В рассказе “Двадцать одно”, например, повествовательное напряжение никогда не прерывается, но автор не чувствует в духе Кирилла и всегда осуждает своего героя (наоборот, Вы, например, поговорили и подумали в тоне Чекменя, и именно за это он так правдив и выпуклый, т.е., как некоторые итальянские критики отметили, Вы не в плену ложной теории отрицательного и положительного героя). Я хотел перевести какой[-]нибудь рассказ (Шпортюк, На этуодах, У моря, Смольников, Боцман, День рождения, Новый год) или, быть может, все. Можете ли мне написать биографические сведения об этом писателе? Я прочитал Ваши книги, роман Дубова (да, я ошибся, не Носова) и теперь рассказы Волинского, т.е. вещи трех киевлян, и, несмотря на несомненные и заметные различия, у Вас трех есть много общего в понимании реализма, так, что вы выделяетесь от остальной советской литературы. Представляете ли Вы собой что-то вроде литературной группы?

Ваш “Лютиков”, как уже Вам сказал, на днях опубликуется в “Иль контемпоранео” и потом, в конце этого года, издательством “Мартелло” в антологии лучших рассказов. Как видите, все написанное Вами идет нарасхват. В “Лютикове”, что значит “обстоновочка”, которое начальник штаба повторяет по телефону?

В “Большой Советской Энциклопедии” я читал, что Вы, после архитектурного факультета, окончили театральную студию. Что значит это? Вы режиссер, актер или драматург? И архитектурой Вы занимаетесь? Вам нравятся станции московского метро? Теперь в нашей коммунистической печати много говорят и спорят о советской архитектуре. Я в этом мало разбираюсь, но мне нравится рационалистическая архитектура. А Вам?

Я сказал Вам, что я в приподнятом состоянии. Это потому что много ме- [- 2 -] няется в наилучшую сторону в нашей компартии и в особенности потому, что теперь я с моими друзьями веду полезную полемику против “римского” марксизма (в Риме живут многие догматики и бюрократы). Poleмика идет о философии и о проблемах организации культуры, и это, может быть, Вас не интересует, но касается и советскую литературу. Слушайте, потому что я хотел бы знать Ваше мнение об этом. В свое время я написал в “Л’Унита” (“Л’Унита” – орган нашей компартии) и потом в коммунистическом журнале “Ил[ь] Контемпоранео” две статьи о Фадееве. Коротко говоря, я сказал, что мы, итальянские коммунисты, ценим творчество этого писателя (в особенности его “Разгром”), но не можем согласиться с его пониманием реализма и с его

деятельностью организатора советской культуры. Вы должны знать, что еще в 1949-50 мы с моим другом коммунистом Ферньани имели острую полемику по философии с Джерратана, одним из самых мастеровых врагов критической мысли. Джерратана, который сегодня не чувствует почву под ногами, читая эти статьи взбесился и в “Ил[ь] Контемпоранео” опубликовал яростную статью опровержения. Я конечно ответил ему. Сегодня, когда мы все переживаем грандиозные события, эта распря кажется второстепенной, и на самом деле она второстепенная, но тем не менее я хочу с Вами поговорить об этом.

1) [О] реализме. Я имел в виду определение реализма, которое Фадеев дал в сборнике “Проблемы социалистического реализма”, Советский Писатель 1948. Здесь, утверждается, что “желаемое и должное” входят в реалистическое художественное произведение, как условие его возможности. Человеческий характер художни[ка] - реалист должен дать “каков он есть” и одновременно таким, каким “он должен быть”. Здесь, по[-]моему, кодифицирована отвлеченно-моралистическая литература. Марксизм, и уже Гегель, отрицают всякое долженствование, всякую утопически-мечтательную, указывающую на будущее мысль. Искусство должно отобразить настоящее таким, какое оно есть, как диалектическую связь ставшего и становящегося. Джерратана обвинил меня в теоретизации “плоского натурализма”. Но для натурализма настоящее – застывший, законченный результат, а я говорю, что реалист должен изображать будущее, уже имманентно настоящему. Теория долженствования, в конце концов, приводит к лакировке, к отдалению от неприкрашенной повседневности.

2) Об организации культуры. Мне кажется, и Фадеев несет ответственность за чересчур суровые методы, которые утверждались в прошлом в марксистской культуре. Джерратана обвинил меня в защите намарксистского понимания организации культуры. Вчера он был одним из квази-официальных теоретиков нашей марксистской культуры (и полемизировать с ним было очень трудно. Я это знаю по опыту). Сегодня он говорит только свое личное мнение и чувствуется почти одинок. Это нас очень радует, а его приводит в бешенство. Не удивляетесь, если мы говорим о Фадееве так полемически. Его самоубийство здесь смутило всех и сразу становилось почти символом. [- 3 -] Да, “Не ко двору” я читал с наслаждением. Миланское социалистическое издательство “Ил галло” (“Петух”) опубликует эту книгу на днях. “Сережу” я не читал, и вообще я не очень люблю Панову. К сожалению, до сих пор мне было некогда читать последний роман Казакевича. “Литературная Москва” очень интересный сборник. Я очень люблю Заболоцкого. У него длинный талант. Но я больше люблю раннего Заболоцкого (Ивановы,

Обводный канал и т.д.) Его поэтические средства были эксцентричны и очень сильны. Теперь он более умерен и гладок.

Я только, что окончил перевод второй части “Оттепели”. Слабая повесть, но превосходный социологический документ. Читая “Оттепель”, я понял, почему XX С[ъ]езд партии, который был для нас, как молния, для вас советских людей, был великий закономерный результат общественно-политического развития. Демин представляет тов. Хрущев[а]? Вообще “Оттепель” почему[-]то грустный роман. Ее сентиментализм досаден. Как Вам нравится эта вещь? Читали ли Вы “Римские рассказы[?]” Моравиа?

На этом кончаю мое письмо. Оно уже чересчур длинное. Письмо-река, как говорят итальянцы.

Еще раз спасибо за книгу Волынского. Если у Вас попадут под руку другие книги, похожие на эту, прошу Вас выслать мне. Какой иностранный язык знаете? Любите ли Вы нашу классическую живопись? И какого художника в особенности?

В этом письме посылаю Вам мою фотографию, несмотря на то, что как Гапийка Шпортюка, спрашиваю себя: “Хиба это я?”. И я желаю иметь Ваше фото.

Всего хорошего.

Витторио Страда.

Только[,] что позвонил мне мой друг Фортини и шлет Вам свой товарищеский привет. Он социалист (не социал-демократ, а член партии Ненни) и занимается литературой.

Читали ли Вы интервью тов. Тольятти о тайном докладе тов. Хрущева? Это документ потрясающей важности и теперь мы все спорим об этом. По[-]моему тов. Тольятти не вполне прав, когда критикует тов. Хрущева. Началась очень сложная эпоха для жизни компартии в капиталистических странах.

---

19/VI

Собираюсь перевести рассказы Л. Волынского для издательства “Итал-пресс”.

[indirizzo autografo in calce] Vittorio Strada, via California, 11, Milano, Italia.

### Abstract

The Great Debate on Socialist Realism in 1956: A Letter to Viktor Nekrasov by Vittorio Strada.

The early writings of Vittorio Strada and Viktor Nekrasov, together with their correspondance, allow us to consider from a different point of view the literary and ideological process in Soviet Russia during the 1950s and the inevitable effects on Italian culture, when literature and art were deeply involved in the debate over the Thaw and the de-Stalinization. The events that marked the turning point in 1956, such as the 20th Congress of the Communist Party of the Soviet Union, with Nikita Krushchev's "Secret Speech", and Alexander Fadeev's suicide, were impressed by Strada on a long letter to Nekrasov, dated 18th of June 1956. In the full text of the letter, here published for the first time, Strada wanted to draw the attention of the Kievian author to the main Italian debate over post-Stalin literary ferment, Marxism and Realism. Putting in evidence the connection between dogmatism and bureaucratism, from an intertextual point of view, here is possible to detect the same danger highlighted by Nekrasov in his novel "In My Own Town". The novel was translated by Strada only a few months earlier, for Einaudi.

Keywords: Strada, Nekrasov, Socialist realism, Fadeev, Gerratana, 1956.